

Mattia Borsotti

# COME D'AUTUNNO

I caduti segratesi nella Grande Guerra  
Un saggio sulla rivoluzione e documenti d'archivio



*A tutta la mia famiglia per avermi sopportato sempre, a Michele per la sua disponibilità e il suo prezioso aiuto, ad Arnolfo Merlini per avermi donato le sue riflessioni, a Violetta Uboldi, alle amiche Federica Puricelli ed Erika Possenti per aver letto e riletto il mio saggio, a Monica Cirasella, a Ekaterina Ignatova, a Davide Ursino, a Thomas Ogbai, a Mattia Ferrari, a Matteo Deste, a Giuseppe Costa, a Fabio Anelli ed Elia Gaetano per il lavoro grafico, a Giovanni Triassi, Alberto Ronchi, a Domenico Vita, ad Alba Lizárraga, al mio editore Mario Vallone.*

*Ai miei studenti, agli amici del Baraonda.*



# PREMESSA<sup>1</sup>

- 
- 1 Il testo della premessa è rimasto lo stesso datato aprile 2020. Questo libro è stato invece pubblicato nel 2022 quattro anni dopo la stesura iniziale del capitolo principale dell'opera e dell'introduzione stessa. Il capitolo principale ha subito modifiche fino all'ultimo minuto disponibile, fine settembre 2022.



L'obiettivo iniziale di ricostruire la situazione familiare di ognuno dei caduti segratesi della Prima Guerra Mondiale per risalire agli attuali discendenti si è presto rivelata un'impresa dal carattere titanico. Facendo affidamento soltanto sul lavoro volontario risulta del tutto impossibile da portare a termine. Tale ricerca potrebbe richiedere dei mesi per essere conclusa da un esperto che ci lavori a tempo pieno. I documenti raccolti sono parziali: li pubblico insieme al mio saggio con una tabella riassuntiva solo perché spero ci sia qualcuno che voglia fare di più di quello che è riuscito di fare a me; perché possano diventare patrimonio comune di tutti i segratesi e stimolare nuove ricerche, le più varie. In una parola: perché possano dare nuovo slancio alla ricerca storica locale e al “Culto delle Memorie”. Sono tantissime e preziosissime le informazioni che siamo riusciti a riscattare nell'Archivio di Via Senato a Milano e in quello comunale. Tutto il materiale reperito verrà messo a disposizione sul sito del “Giornale di Segrate” e su quello del Comune<sup>2</sup>.

Questo libro è il suggerito di almeno cinque anni di interesse preminente, di letture, ricerche e riflessioni, le stesse che mi hanno condotto a interessarmi delle

---

2 Anche se tale era l'intenzione, ho deciso infine di pubblicare il tutto in autonomia a mie spese e di condividere i documenti d'archivio utilizzando una repository online al quale è possibile accedere scannerizzando il QR code infondo al testo. I documenti sono tutti liberamente consultabili e scaricabili.

lapidi del cimitero incomplete e a scoprire tanti nomi e storie dimenticate di segratesi vissuti più di un secolo fa. Ne mancavano 33. I loro nomi trovano ora spazio sulla nuova lapide posata il 4 Novembre 2018. I dimenticati è plausibile che siano ricordati su altri monumenti in giro per l'Italia, ma per alcuni come Gaspare Cavenago è certo che nessuno dei discendenti ha saputo nulla per più di 100 anni. Un ringraziamento speciale va all'Alpino segratese Franco Cabassi, lo storico del gruppo, colui il quale in questi anni più di tutti ha mantenuto viva la ricerca sui caduti e senza il quale questa mia non sarebbe mai iniziata, e ad Arnolfo Merlini, nostro concittadino - che ho la fortuna di avere come amico - il quale fin da principio mi ha fatto dono delle sue esperienze, dei suoi giudizi e delle sue riflessioni storiche all'insegna di uno specchiato e ragionato pacifismo.

Alcuni dei dati saranno difforni, poiché è così che sono nati. È il caso di Battista Ulivetti che nei vari documenti consultati e sulle vecchie lapidi è sempre riportato con una differente ortografia; si tratta comunque fuori di ogni ragionevole dubbio della stessa persona dato che risulta iscritto nella leva di Segrate e corrispondono le date di nascita e di morte. È stato impossibile integrare le informazioni in maniera completamente consistente, e alle volte, come nell'ortografia di Ulivetti-Uliveti si sono prese delle scelte arbitrarie. Nelle tavelle proposte in allegato potrebbero quindi esserci degli errori e

inconsistenze, ma pur con questi limiti rimangono preziosissime per chiunque voglia intraprendere una ricerca di questo tipo, magari limitata a un suo parente. Una ricerca che necessariamente dovrà integrare materiali provenienti da archivi di tipo militare, civile, ecclesiastico, personale... se si pone come obiettivo la "ricostruzione completa" della vita di un individuo vissuto un secolo fa.

In queste tabelle c'è "tutto" quello che serve riguardo i soldati segratesi e anche un esperto potrà giovarsi di questo lavoro. Per questo anche l'intervento dell'assessore Gianluca Poldi è molto importante ai fini di questa ricerca, dandoci uno sguardo dettagliato della Segrate dell'epoca con documenti inediti<sup>3</sup>.

A distanza di cento anni è stato opportuno far riemergere i loro nomi dimenticati, restituire la dimensione reale della tragedia, raccontare l'orrore della guerra mettendo in guardia dalla propaganda e dalla retorica nazionalistica i giovani. Questa è la guerra: "lo sbudellamento coercitivo comandato a distanza". La guerra è un demone che una volta evocato chiede il sangue dei giovani ragazzi come libagione e il pianto straziato delle madri e dei padri per essere placato.

---

3 L'intervento dell'assessore - ora presidente del consiglio comunale- in realtà non è mai stato condiviso con il sottoscritto.

Alla Guerra è toccato in sorte di stabilire quali uomini debbano vivere da schiavi e quali da oppressori; per questo va rispettata e temuta, anche se ci fa schifo. Chi dice guerra dice schiavitù, dice fame, dice ingiustizia, dice morte. È una storia che si ripete dai primordi dell'umanità: prima nel ristretto ambito delle tribù, poi mano con lo sviluppo della civiltà e le sue forme particolari fra le varie città in competizione fra loro, fra città colonie, fra colonizzati e colonizzatori, fra stati-nazione ed infine fra blocchi continentali. Le guerre sono sempre esistite e potrebbero esistere sempre; hanno avuto ogni volta chi le giustificasse, prima e dopo, ma tale non è l'obiettivo di questa ricerca, che è invece quello di dare un contributo alla memoria e far riflettere sul significato del primo conflitto mondiale e delle sue conseguenze sulla vita delle persone ed in particolare sulla vita politica italiana. L'appassionato vedrà chiaramente il legame fra il primo conflitto mondiale e la nascita delle società totalitarie di massa. Vi leggerà l'anelito di libertà, il rifiuto della violenza fine a sé stessa.

Andare indietro nel tempo si è rivelata un'impresa che solo l'inesperienza non poteva prevedere nella sua portata: gli eventi che si sono frapposti fra di noi in questi cento anni hanno steso una coltre di nebbia all'interno della quale ci si muove faticosamente, per piccoli passi, a tentoni.

Io per me non ho altra ambizione che di lasciare al mio passaggio l'onorata memoria di studioso, di uomo per bene, di cittadino onesto e virtuoso. Mi sia concesso. Vogliate quindi considerare pregiati lettori e concittadini questi documenti come il miglior contributo che mi sia riuscito di dare; con tale libro sciolgo altresì il mio debito verso di Voi e verso tutti i nostri fratelli caduti ai quali mi pregio di dedicare l'opera.

Segrate, 24 Aprile 2020  
Mattia Borsotti



# **LA PRIMA GUERRA MONDIALE, MUSSOLINI E LA SOCIETÀ TOTALITARIA DI MASSA**

**di Mattia Borsotti**



Durante il *Maggio Radioso*<sup>4</sup> del 1915, quando l’Italia scese in guerra contro l’Austria-Ungheria, i cannoni oltre le Alpi già da un anno stavano intonando il loro motivo di morte. In Francia con l’assassinio di Jean Jaurès<sup>5</sup> del 31 luglio 1914 - il quale aveva invano cercato di creare un movimento pacifista comune con la Germania - è stata chiarissima a tutti l’imminenza della guerra e le proporzioni che avrebbe assunto. La Germania la dichiarò il 3 agosto ed in chiave patriottica ed anti-tedesca, a quel punto, lo sforzo bellico venne appoggiato anche dai socialisti francesi. La mobilitazione totale era iniziata. La *Conflagrazione* nel continente mette di fronte le rispettive potenze industriali per la guerra più meccanizzata della Storia; almeno fino a quel momento. Ogni aspetto della vita dei cittadini e della nazione deve essere riformato in vista della guerra. Gli eserciti sono comandati da personale formatosi nel secolo precedente, legato ad un concetto di guerra superato nei fatti dallo sviluppo tecnologico; questo contrasto fa sì che nell’epoca della mitraglia, dell’aeroplano e dell’iprite<sup>6</sup> ancora fosse normale un

- 
- 4 Termine coniato dal poeta Gabriele D’Annunzio per indicare lo stato di sovraeccitamento indotto di quel maggio di rovina.
  - 5 Jean Jaurès fu assassinato in un caffè di Parigi da Raoul Villain. I suoi resti dal 1924 si trovano nel tempio della fama francese, il Panthéon di Parigi.
  - 6 Gas tossico vescicante che prende il nome dalla località belga Ypris, dove per la prima volta fece la sua triste comparsa il 12 luglio 1917.

assalto alla baionetta con la fanteria, come quelli delle battaglie risorgimentali, quando occorreva un minuto per ricaricare il moschetto. La Prima Guerra Mondiale anche a causa del contrasto fra lo sviluppo tecnologico esponenziale e l'arretratezza delle tattiche non sarà una guerra dove subito prevarranno dei vincitori, ma sarà una guerra di logoramento, lo si capisce fin da subito. Gli Italiani che in un primo momento sono aggressori saranno presto costretti ad assumere posizioni di difesa e a mantenerle. Occorrerà mettere in campo tutte le risorse umane, materiali e spirituali della nazione e vincerà chi avrà ancora le fabbriche funzionanti, chi avrà i migliori armamenti e chi potrà schierare più uomini durante le ultime battaglie decisive.

In tale scenario la vittoria si raggiunge portando a saturazione l'apparato economico-militare-industriale del nemico che a un certo punto non riuscirà più ad alimentare la macchina che ha messo in moto; il costo in termini di “distruzione del lavoro” e di vite al quale lo obbliga la guerra diventa per lui insostenibile e pur disponendo virtualmente di tutte le energie presenti in quel momento nel paese, queste non gli sono comunque sufficienti. Un KO tecnico. Sulla linea del Piave, cento anni fa, saranno i *Ragazzi del '99*<sup>7</sup> ad immolarsi nel ruolo di estremi difensori. La linea

---

7 Così sono conosciuti i coscritti degli elenchi di leva del 1899 che appena diciottenni furono inviati al fronte nel novembre del 1917, nei giorni successivi alla battaglia di Caporetto.

deve tenere ad ogni costo: l’Esercito e i civili non reggerebbero un’altra Caporetto<sup>8</sup>.

Era di maggio quando iniziò la nostra guerra: i prati fioriti e i campi gravi di frutto attendevano la mietitura delle mitraglie. L’Interventismo italiano – in quel *Maggio Radioso* 1915 - vincerà la sua battaglia trascinandoci nella peggiore guerra, ma la maggior parte dei suoi allegri esponenti dopo i primi slanci primaverili se ne dissoceranno per l’orrore. Fu esemplare il caso di Giovanni Papini, il direttore de *LACERBA*, ma lo stesso avvenne a buona parte degli artisti d’avanguardia: la guerra che avevano evocata e sostenuta in polemica con la *Belle Epoque*<sup>9</sup> - il cataclisma dal quale ne sarebbe uscito l’*Uomo Nuovo* - si era presentata a tutti col suo volto terribile. Leggere *Amiamo la Guerra*<sup>10</sup> di Papini a cento anni

---

8 La battaglia di Caporetto vide fronteggiarsi le forze congiunte degli eserciti austro-ungarico e tedesco contro il Regio Esercito italiano. Iniziò il 24 ottobre 1917. Costò all’Italia dai 10 000 ai 13 000 morti, 30 000 feriti, 265 000 prigionieri oltre che un milione di profughi civili.

9 Così detta per la pace e la fiducia nel futuro, che trovò la sua massima espressione nell’esposizione universale di Parigi del 1900.

10 Un estratto del delirante testo apparso nel 1914: “Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne. Ci voleva una bella innaffiatura di sangue per l’arsura dell’agosto; e una rossa svinatura per le vendemmie di settembre; e una muraglia di svampate per i freschi di settembre” [...] “Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa - e appunto perché spaventosa

di distanza, considerato anche il pentimento dell'autore, mette ancora i brividi dandoci la misura della sbornia collettiva e del tipo di propaganda che venne spacciata prima e durante l'intervento.

Dietro l'ambigua formula “dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante” espressa nell'ottobre del '14 sul quotidiano socialista *Avanti!*, andava formandosi la strategia di Mussolini e dei sindacalisti rivoluzionari che tanta parte avrebbero avuto nel far accettare la guerra alle masse operaie e contadine spogliandola di ogni riferimento chiaro alla lotta di classe. Essi vedevano nel conflitto un poderoso mezzo per la distruzione della società e la successiva sua rifondazione. Una visione nichilistico-apocalittica della storia che si collega al mito soreliano della violenza rivoluzionaria<sup>11</sup> pur differenziandosene su questioni fondamentali che riguardano la direzione del movimento. Benito Mussolini che nel frattempo era stato ripudiato dal Partito Socialista per le posizioni interventiste, finanziato dagli industriali favorevoli al conflitto aveva fondato *Il Popolo d'Italia* e ne era diventato

---

e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi”.

11 Il mito soreliano è un'organizzazione di immagini capaci di evocare istintivamente e senza la necessità di una razionalità interna quanto si propone di ottenere; per Sorel la rivoluzione non è esclusivamente un fatto storicamente e dialetticamente determinato, ma il risultato di una immane e mitica “battaglia campale” e che trova la sua massima espressione nello Sciopero Generale.

direttore. Nei mesi che precedono l'ingresso dell'Italia in guerra sostenne sulle colonne del giornale da lui diretto la necessità di un coinvolgimento italiano paventando la vittoria degli Imperi Centrali che li avrebbe resi la potenza egemone sul continente<sup>12</sup>. Ma di fatto vi erano altre ragioni a spingerlo verso l'intervento: a causa della loro natura mutabile ed in divenire i conflitti aprono sempre delle finestre di opportunità che è possibile sfruttare per portare a termine con successo un colpo di stato. *Blanquisti*<sup>13</sup> e golpisti, insieme alle gerarchie militari insoddisfatte, spesso tutti insieme, hanno nei conflitti un'occasione propizia potendo approfittare del disordine e dello scontento che serpeggiava nella popolazione.

La “guerra imperialista delle nazioni” poteva essere trasformata in incendio rivoluzionario con lo

---

12 Il 15 novembre 1914 nel primo numero in un articolo dal titolo “Audacia” Mussolini scrive “Oggi - io lo grido forte - la propaganda antiguerresca è la propaganda della vigliaccheria. Ha fortuna perché vellica ed esaspera l'istinto della conservazione individuale. Ma per ciò stesso è una propaganda anti-rivoluzionaria. La facciano i preti temporalisti e i gesuiti che hanno un interesse materiale e spirituale alla conservazione dell'impero austriaco”

13 Da Auguste Blanqui, “il prigioniero”, il quale sostenne l'assunzione del potere del proletariato attraverso la tecnica del colpo di Stato da parte di una minoranza. Il suo motto “chi ha del ferro ha del pane” trovava spazio sotto la testata del *Il Popolo d'Italia* insieme alla frase “La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette” di Napoleone Bonaparte.

*Sciopero Generale*<sup>14</sup> dei militi e degli operai: sarà questa la strategia adoperata nel Febbraio 1917 da Lenin e da Trotsky in Russia – che pure non furono interventisti – i quali, fecero implodere l'esercito dello Zar Nicola invocando lo sciopero militare e la resa incondizionata alla Germania<sup>15</sup>; lo stesso che fecero in Ottobre per disarmare Kerensky, il superministro della guerra del governo provvisorio, che era intenzionato a continuare il conflitto. Sarebbe impossibile comprendere appieno la *Rivoluzione d'Ottobre* senza la “resa incondizionata” invocata dai Bolscevichi. Da allora, la parola d'ordine della frazione comunista del Partito Socialista Italiano guidata da Amedeo Bordiga divenne "fare come in Russia!". Mussolini e i sindacalisti rivoluzionari preferirono “salvare la Patria”: puntarono sul *socialsciovinismo*<sup>16</sup> piuttosto che invocare tale Sciopero Generale che probabilmente come in Russia avrebbe posto immediatamente fine alla guerra e alla monarchia portando alla diserzione di massa e alla rivoluzione. La diserzione di massa e la sedizione militare, avevano già dimostrato il loro potenziale

---

14 Il principale teorico dello Sciopero Generale è il già citato Georges Sorel, autore di “Riflessioni sulla violenza”.

15 “Resa incondizionata, terra ai contadini e tutto il potere ai soviet” queste le parole d'ordine dei rivoluzionari russi.

16 Termine riferito a coloro i quali pur professando posizioni socialiste tradiscono la natura internazionalista del movimento per l'emancipazione delle masse operaie sostenendo di fatto posizioni nazionaliste contro il proletariato delle altre nazioni.

chiaramente in Russia; nello stile iberico inoltre sarebbe potuto bastare un *pronunciamiento*<sup>17</sup> di qualche alto ufficiale per far crollare tutto.

Il 24 maggio 1915 l'Italia scese in guerra contro l'Austria Ungheria, seguiranno poi le dichiarazioni contro l'Impero Ottomano in agosto, il Regno di Bulgaria in ottobre e infine alla Germania un anno più tardi nell'agosto del 1916. Lo stato di guerra durerà quaranta mesi e concluderà con l'ingresso della cavalleria a Trento il 4 novembre 1918, il *Giorno della Vittoria*. Il famoso bollettino<sup>18</sup> scritto da

---

17 Colpo di stato militare solitamente incruento, il termine è normalmente associato a Spagna e Portogallo. I primi esempi di un simile rovesciamento risalgono all'inizio dell'ottocento.

18 Il testo integrale del famoso bollettino: «Comando Supremo, 4 novembre 1918, ore 12; Bollettino di guerra n. 1268 La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte cinquantuno divisioni italiane, tre britanniche, due francesi, una cecoslovacca ed un reggimento americano, contro settantatré divisioni austroungariche, è finita. La fulminea e arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente

Armando Diaz con i suoi collaboratori, fra i quali figuravano un giovanissimo Ferruccio Parri capo partigiano del *CLN*<sup>19</sup> 30 anni più tardi e meteora politica dell’Italia repubblicana e Giovanni Gronchi, presidente della repubblica dal 1955 al 1962, così concludeva: “i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza”. In tale bollettino eternato nel bronzo di mille piazze italiane sentirono la necessità di fare una contabilità quanto più meticolosa delle forze messe in campo consapevoli che qualcun altro al posto loro avrebbe rivendicato l’agognata vittoria. In totale in Italia sei milioni di persone vennero chiamate alle armi e mobilitate; uno studio realizzato dal demografo Giorgio Mortara nel 1925<sup>20</sup>, basato su dati ufficiali del governo, stimò in 651.000 i militari italiani caduti durante il conflitto, dei quali 378.000

---

alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perse. L’Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell’accañita resistenza dei primi giorni e nell’inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa trecentomila prigionieri con interi stati maggiori e non meno di cinquemila cannoni. I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza.»

19 Comitato di Liberazione Nazionale

20 I numeri ufficiali sono sottostimati.

uccisi in azione o per le ferite riportate, 186.000 morti di malattie e 87.000 invalidi. In Lombardia ci saranno 80.000 fra morti e dispersi. Segrate, che all'epoca aveva una popolazione di circa 3000 abitanti - dopo questa ricerca d'archivio – di caduti ora ne conta 66. Nel fango delle trincee, avvolti da nubi di gas tossici, attraverso le maschere, vedono i compagni morti in via decomposizione stesi nella *terra di nessuno*<sup>21</sup>; il rumore delle artiglierie nemiche rimbomba nel petto scarnito dei soldati impauriti, affamati e febbricitanti. Si odono ordini e minacce; il fuoco dei fucili del tribunale militare spara al primo segno di tentennamento che equivale a diserzione. Chiunque è sorpreso ad indugiare sulla trincea quando è dato l'ordine di attaccare viene fucilato; per questo particolare compito saranno specificatamente incaricati interi plotoni di Carabinieri nelle retrofile. Come spesso accade in guerra ci voleva quasi più coraggio a indietreggiare che ad avanzare. Ai processi sommari si aggiungeranno le esecuzioni indiscriminate, ritenute un mezzo sicuro per creare lo stato di terrore necessario nelle truppe a mantenerle sempre obbedienti: sono decine i decimati, soldati presi a caso nei reparti dove si ritiene sia diffuso il germe della insubordinazione e della ribellione o in quelli che si ritiene non si siano battuti con sufficiente

---

21 Termine che indica il fazzoletto di terra posto fra le trincee nemiche protette da filo spinato. Era disseminato dei corpi di coloro che morivano dei tentativi di avanzata.

coraggio. È proverbiale la crudeltà, il carattere autoritario, l'irresponsabilità e la rigidità del generale Luigi Cadorna che ebbe a chiamare codardi i soldati<sup>22</sup> ai quali attribuì – nonostante fosse lui al comando - l'intera responsabilità della disfatta militare e morale di Caporetto dell'ottobre del 1917, la più grande disfatta militare dopo Adua<sup>23</sup> in ordine di tempo. Da allora Caporetto è passata in proverbio quale sinonimo di rovina e fracasso. In una sola ondata l'Italia perse 150 km di confini, ci furono milioni di sfollati e centinaia di migliaia di prigionieri.

Scrisse Cadorna a integrazione della circolare n.1<sup>24</sup> del 24 maggio 1915: «Deve ogni soldato esser certo di trovare, all'occorrenza, nel superiore il fratello od il padre, ma anche deve essere convinto che il superiore ha il sacro potere di passare immediatamente per le armi i recalcitranti ed i

---

22 Dal bollettino n. 887 del 28 ottobre 1917: “La mancata resistenza di reparti della 2<sup>a</sup> armata, vilmente ritiratisi senza combattere e ignominiosamente arresisi al nemico, ha permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare nel sacro suolo della patria”.

23 Battaglia decisiva della Guerra di Abissinia che si combatté il 1<sup>o</sup> marzo 1896 nei pressi della città etiope. Tale pesante sconfitta arrestò per molti anni le ambizioni coloniali italiane nel Corno d'Africa.

24 In forza dell'articolo 251 del codice penale militare il Comando Supremo dell'esercito aveva la piena potestà di emanare ordinanze o bandi che avevano forza di legge. Esso, in altri termini, aveva il potere legislativo di carattere dittatoriale della zona di guerra.

vigliacchi. Nessuno deve ignorare che in faccia al nemico una sola via è aperta a tutti: la via dell'onore, quella che porta alla vittoria od alla morte sulle linee avversarie; ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto – prima che si infami – dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei Carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale. Per chiunque riuscisse a sfuggire a questa salutare giustizia sommaria, subentrerà, inesorabile, esemplare, immediata – quella dei tribunali militari; ad infamia dei colpevoli e ad esempio per gli altri, le pene capitali verranno eseguite alla presenza di adeguate rappresentanze dei corpi. Anche per chi, vigliaccamente arrendendosi, riuscisse a cader vivo nelle mani del nemico, seguirà immediato il processo in contumacia e la pena di morte avrà esecuzione a guerra finita».

La pratica punitiva della decimazione - già in uso nell'antica Roma - fu infelice prerogativa dell'Esercito Italiano e venne istituzionalizzata dal generale Cadorna con l'infame circolare del 1 novembre 1916: «Ricordo che non vi è altro mezzo idoneo per reprimere reati collettivi che quello di fucilare immediatamente i maggiori colpevoli e allorché accertamento identità personale non è possibile, rimane ai comandanti il diritto ed il dovere di estrarre a sorte tra gli indiziati alcuni militari e

punirli con la pena di morte. A codesto dovere nessuno che sia conscio della necessità di una ferrea disciplina si può sottrarre ed io ne faccio obbligo assoluto indeclinabile a tutti i comandanti».

Esemplare fu il caso della Brigata Catanzaro perlopiù composta di contadini delle Calabrie e della Puglia che subì due decimazioni. La prima - che inaugurò la triste prassi - avvenne il 28 maggio 1916 dopo che i soldati stremati da lunghe settimane in prima linea – inizialmente - si rifiutarono di farvi ritorno... nove soldati vennero uccisi durante i primi momenti concitati ed altri 12, ristabilito di nuovo l'ordine, vennero presi a caso. Nel settembre 1919 il ministro della guerra generale Albricci, in sede parlamentare, ammise 729 condanne a morte eseguite durante tutta la guerra, mentre a detta sua “le tristi esecuzioni sommarie” superavano di poco il centinaio. Il colonnello Filippo Cappellano - che ha prestato per oltre venti anni servizio presso l’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito, di cui è stato direttore dell’archivio e capo ufficio - scrive però nel suo saggio dal titolo *Cadorna e le fucilazioni nell’esercito italiano 1915-1917*: «La ricostruzione dell’andamento delle fucilazioni derivate da giustizia sommaria sul campo di battaglia è molto difficile se non impossibile, in quanto spesso tali esecuzioni non venivano nemmeno comunicate ai comandi superiori per via gerarchica. I militari uccisi dagli ufficiali nella concitazione della battaglia spesso non avevano nome e figuravano tra i

caduti in combattimento. Ardua è anche la ricostruzione di singoli eventi di esecuzione sommaria da parte dei cordoni dei Carabinieri che seguivano le ondate di fanteria lanciate all'assalto delle posizioni nemiche o delle vittime tra i fuggiaschi falciati dal tiro delle mitragliatrici ai posti di sbarramento dietro la prima linea presidiati di norma da Carabinieri, reparti di cavalleria, mitraglieri e soldati della milizia territoriale. Impossibile è anche solo la conta dei morti dal tiro d'artiglieria che qualche volta fu diretto contro colonne di sbandati o di reparti trincerati che si rifiutavano di andare all'attacco».

Le crudeltà a cui furono soggetti i soldati italiani da parte dei loro superiori non trovano riscontri negli altri eserciti belligeranti. Coloro che caddero prigionieri vennero trattati alla stregua di traditori ed accusati di essersi arresi senza combattere. Gli internati militari italiani, centinaia di migliaia, durante tutta la prigionia non riceveranno corrispondenza di nessun tipo dalle famiglie: i pacchi e le lettere che con premura venivano loro indirizzati vennero fatti marcire nei depositi piuttosto che venire distribuiti<sup>25</sup> come per altro era previsto dagli accordi

---

25 È stato calcolato che i soldati catturati tra il 1915 e il 1918 furono circa 600mila, la metà dei quali presi nei giorni della Dodicesima Battaglia dell'Isonzo. Circa 100.000 di loro non fecero più ritorno dalle loro famiglie. Gli stenti, la fame, il freddo e le malattie (prima fra tutte la tubercolosi) furono le principali cause di morte.

fra le forze belligeranti sanciti nella Seconda Convenzione dell'Aja.

Bisogna cercare di immaginare cosa subirono i soldati, come furono costretti a vivere e a morire; è nostro obbligo farlo per ricordarli degnamente: fuori dalla pelosa retorica delle istituzioni e dei discorsi ufficiali sempre uguali a se stessi dobbiamo dire le cose come stanno, per amore di verità.

Durante tutto il periodo di guerra anche il lavoro è militarizzato e la propaganda è martellante. Non c'è pace da nessuna parte e le donne combattono la loro guerra nel *fronte interno*<sup>26</sup>. La sforzo bellico per la guerra mondiale aveva determinato profonde mutazioni nel corpo della natura produttiva della società europea ed in particolare italiana; tali mutamenti crearono i presupposti obiettivi e materiali per la fine del sistema liberale di stampo giolittiano<sup>27</sup>; la sovrastruttura politica si riconfigurò in nuove forme più adatte alla *tirannide industriale*<sup>28</sup> che la guerra annunciava come imminente. La Guerra

---

26 Termine adoperato dalla propaganda di guerra per indicare “la battaglia” svolta entro confine nelle fabbriche e sui posti di lavoro per sostenere lo sforzo bellico.

27 Da Giovanni Giolitti, cinque volte presidente del consiglio fra il 1892 e il 1920. Fu anche ministro dell'interno, del tesoro e delle finanze.

28 Un insospettabile Oscar Wilde nel suo bellissimo quanto sconosciuto “L'Anima dell'Uomo sotto il Socialismo” pubblicato nel 1891 usa per primo questo termine prevedendo gli sviluppi di una società totalitaria nell'epoca industriale.

Mondiale aveva svolto la funzione di catalizzatore dei cambiamenti storici e sociali velocizzando l’ascesa delle masse sulla ribalta politica quale nuovo soggetto in grado di prendere coscienza ed organizzarsi; a tale ascesa corrispose specularmente la nascita della figura del dittatore demagogo totalmente votato al popolo. Da allora, “da San Sepolcro a Piazzale Loreto”<sup>29</sup> il dittatore è totalmente soggetto agli umori delle masse che deve continuamente adulare con la creazione di miti collettivi, come quello della *vittoria mutilata*, dei *destini fatali* e della *razza*<sup>30</sup>.

Le masse chiamate alle armi e obbligate a combattere, adoperate come pedine per i propri piani di grandezza, non potevano più essere poste ai margini della società dopo aver fatto olocausto di sé; le donne non potevano più essere ignorate dopo aver permesso la corsa agli armamenti con il loro lavoro; erano troppi 400mila mutilati per potersi permettere di dimenticare. Lo Stato finita la guerra si deve occupare

---

29 Il riferimento è alle due piazze di Milano, luoghi che rappresentano simbolicamente la nascita e la fine dell’esperienza mussoliniana presa a modello dai dittatori del 900. In San Sepolcro, i “fascisti della prima ora” si ritrovarono il 23 marzo del 1919. In Loreto il corpo sfigurato del dittatore veniva esposto ed oltraggiato il dì 28 aprile 1945

30 Nel caso italiano questi tre miti collettivi si presentano nell’ordine indicato. La vittoria mutilata servì da viatico all’avventura mussoliniana; i destini fatali funsero da supporto all’ambizione imperiale, la razza per giustificare le discriminazioni e lo sterminio degli ebrei.

di quelle famiglie che la mitraglia ha falcidiato sviluppando forme di stato sociale, deve risolvere i problemi dei fanti-contadini<sup>31</sup>, deve dare loro nuovi arti in acciaio rilucente. Non è solamente la Vittoria ad esser mutilata. Il ritorno alla “vita civile” di milioni di individui fu il principale problema da affrontare nel dopo guerra; in nessun modo si poteva infatti tornare morbidamente alla geografia sociale e ai rapporti fra le classi della situazione prebellica nonostante questa fosse la pretesa delle classi dirigenti. Nel solo primo anno di “pace” ci furono più di cento morti uccisi dalle guardie regie durante le manifestazioni e gli scioperi che si susseguirono.

Filippo Tommaso Marinetti, che non rinnegò mai il suo interventismo e la visione “igienista” della guerra<sup>32</sup>, si fece fra i primi interprete di questo arditismo e del reducismo dando alle stampe nel 1919 un libello rivoluzionario titolato *Democrazia Futurista* che oggi funge da termometro per farci comprendere quali passioni animassero la società italiana. Scrive Marinetti: "Convinti di avere col genio profetico, il coraggio il sangue e la tenacia

---

31 La questione agraria esploderà in tutte le sue contraddizioni durante lo squadrismo con i proprietari terrieri che divennero fra i primi e più attivi sostenitori del fascismo.

32 “Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo - il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna”. Si tratta di uno dei passaggi più famosi del Manifesto Futurista apparso su Le Figaro il 20 febbraio 1909.

collaborato ampiamente alla formidabile vittoria italiana, i futuristi italiani sentono oggi la necessità di partecipare direttamente alla direzione politica dell'Italia, lanciando in avanti un sogno rinnovatore infinitamente più audace e un programma di libertà infinitamente più rivoluzionario", e continua: "I futuristi organizzarono le due prime dimostrazioni contro l'Austria nel Settembre 1914 a Milano in piena neutralità, bruciarono in piazza otto bandiere austriache e furono incarcerati a S. Vittore. Vollero la guerra, lottarono per la guerra e fecero la guerra. Il Partito Politico Futurista si dichiara nettamente antimonarchico. Avendo per obiettivo la massima libertà, il massimo benessere e la massima potenza di produzione di tutti gli italiani, tutti portati al loro massimo valore, vuole l'abolizione graduale del matrimonio mediante il divorzio facilissimo, il voto alle donne e la loro partecipazione all'attività nazionale. Inoltre, abolire l'attuale sistema di Polizie e di Questure riducendo al minimo l'attuale complicata inefficace difesa del cittadino che deve - anzitutto - difendersi da sé. Il Partito Politico Futurista vuole con un anticlericalismo intransigentissimo liberare l'Italia dalle chiese, dai preti, dai frati, dalle monache, dai ceri e dalle campane. Il Partito Politico Futurista ha come unica religione l'Italia di domani, non ammette mezzi termini, esige senz'altro l'espulsione del papato. Abbiamo previsto dieci anni prima, con sicurezza, la

grande Conflagrazione, il crollo della Germania, che priva di facoltà artistica improvvisatrice, creatrice, plasmatrice e rivoluzionaria, non poteva assolutamente vincere. Noi vogliamo distruggere non soltanto la proprietà della terra, ma anche la proprietà della donna. Chi non sa lavorare il campo deve esserne spodestato. Chi non sa dare gioie e forza alla donna non deve imporle il suo amplesso né la sua compagnia. La donna non appartiene a un uomo, ma bensì all'avvenire e allo sviluppo della razza". È sempre Marinetti a spiegarci cosa abbia significato il conflitto in termini politici: "La Conflagrazione, sintesi di patriottismo accanito, di militarismo, di garibaldinismo improvvisatore, di forza rivoluzionaria, di imperialismo e di spirito democratico, ha sconfessato tutti i partiti politici, ridicolizzato tutti i calcoli diplomatici, frantumato tutti i quietismi, sgretolato o spaccato tutti i passatismi e rinnovato il mondo. La Conflagrazione ha sviluppato tutte le scienze e tutti gli sports, velocizzato e centuplicato le comunicazioni terrestri, marine e aeree. Il governo si allarma oggi nel vedere formarsi innumerevoli associazioni di combattenti. Se non fosse un governo di miopi reazionari tremanti di paura accoglierebbe favorevolmente questo nuovo ritorno di vitalità italiana. La guerra ha semplicemente svegliate le coscienze di 4 o 5 milioni di italiani che tornano oggi dalla guerra, arricchiti di personalità politica. È la prima volta nella storia che

più di quattro milioni di cittadini di una nazione hanno la fortuna di subire in soli 4 anni un'educazione intensiva e completa con lezioni di fuoco, di eroismo e di morte. Spettacolo meraviglioso di tutto un esercito partito per la guerra quasi incosciente e ritornato politico e degno di governare". Conclude quindi il capitolo che dà il nome all'intero libro con una concessione al lirismo: "Fuori l'aria è frizzante e salubre. Il sole, spalancato, beve il mare di liquido quasi solido saporito, azzurro, tutto spumante di raggi, tutto da bere fino all'ultimo sorso".

Il governo della Patria per Marinetti spetta ai giovani reduci e la classe di riferimento è il "proletariato dei geniali". Fine della gerontocrazia, dunque, del parlamentarismo. Spazio a trenta quaranta tecnici con un "Eccitatorio" composto da giovani meno che trentenni. Fine del diritto successorio che svirilizza, deresponsabilizza e rammollisce. Tutte rivendicazioni in totale contrasto con lo status quo. Nelle parole di Marinetti si ravvisa quello che verrà poi chiamato "trincerismo" ovvero la fede nell'abisso incolmabile fra vecchio e nuovo che il conflitto aveva ormai scavato; il fragore delle bombe aveva annunciato la fine del vecchio mondo suonando a morto le campane di un'epoca. Le masse rabbiose di operai con le mani callose, vestiti di cenci, gli sdentati, i mutilati di guerra, i reduci, hanno preso per la prima volta la scena e non la lasceranno mai più. I proletari per la prima volta nella storia sono al potere, accade in

Russia, ma presto potrebbe accadere ovunque. L'Impresa di Fiume e l'esperimento della *Reggenza Italiana del Carnaro* furono in questo senso un altro episodio rivelatore della situazione eccezionale che si venne a creare. Il Comandante Gabriele D'Annunzio l'11 settembre del '19 si trova in Località Ronchi – da allora Ronchi dei Legionari – e indossa la divisa bianca coi colletti rialzati dei lancieri di Novara; con lui sono in 187 e giurano di prendere Fiume che le trattative in vista del “trattato di Rapallo”<sup>33</sup> prevedevano di togliere alle “legittime” rivendicazioni italiane. A ogni chilometro gli insorti aumentavano... dallo scoglio di Quarto da dove si partirono i Mille e da dove aveva lanciato la sua orazione nel 1915, alle terre del Carnaro, eccolo lì, il primo poeta d'Italia, il fine intellettuale, l'uomo d'azione, quello delle leggendarie beffe, il seduttore insaziabile, il profeta del piacere... il coniatore di motti, creatore di miti e mito lui stesso. "Vittoria nostra, non sarai mutilata" scrisse sul Corriere e i reduci alle sue parole sentirono questo arto realmente mancargli d'improvviso. Con la sua auto sportiva rosso fiamma al grido di “Fiume o Morte!” si mise alla testa di un manipolo di insubordinati e disertori e occupata la località istriana per 16 mesi vi sperimentò forme di governo e di vita inedite poi affogate nel

---

33 Il trattato venne firmato da Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni il 12 novembre 1920 mettendo fine alle contese territoriali in Venezia Giulia

*Natale di Sangue*<sup>34</sup> dal Regio Esercito. A Fiume-Città di Vita si riversò la gioventù italiana, lo stesso Marinetti, Antonio Gramsci, Guido Keller e un'intera generazione di libertari. Alceste De Ambris – sindacalista rivoluzionario e interventista di sinistra – vi scrisse la “Carta” che poi il poeta mise in bella copia, la più progressista mai vista fino ad allora. Nell’imminenza della Marcia su Roma il poeta-soldato data la sua popolarità fu addirittura in predicato di diventare capo del governo di unità nazionale immaginato da Luigi Facta, ma al Vittoriale a Gardone Riviera il 13 agosto 1922 cadde dal balcone restando momentaneamente fuori gioco.

Mussolini avrebbe pagato tutto l’oro del mondo per poter essere D’Annunzio ed interpretò il superomismo dannunziano nella sua variante più opportunistica e pragmatica e per certi versi fu il più anti-dannunziano dei dannunziani. “L’Orbo della vittoria”<sup>35</sup> aveva impresso il suo segno su un’intera generazione, compreso sul “Figlio del secolo”<sup>36</sup>; liquidare il poeta come protofascista o addirittura come il “Giovanni Battista del fascismo” è scorretto oltre che ingeneroso;

---

34 Così venne battezzata la repressione dei ribelli in riferimento al testo di D’Annunzio che il 26 dicembre 1920 scrive: “Il delitto è consumato. Le truppe regie hanno dato a Fiume il Natale funebre”.

35 D’Annunzio si riferirà a se stesso con questo epiteto nel proclama contro il Trattato di Rapallo del 28 novembre 1919.

36 Benito Mussolini, dal titolo del felicissimo libro di Antonio Scurati “M, il Figlio del secolo”

fu Mussolini a servirsi del *fiumanesimo* e dei suoi riti, strumentalizzandolo, senza comprenderne però lo spirito di liberazione che lo permeava e non possiamo per questo farne una colpa a D'Annunzio; d'altra parte il poeta con le "camicie sordide" - come era solito chiamarle - non fu mai gentile ed è quanto di più distante si possa immaginare rispetto all'"antigrammatico" Roberto Farinacci, vera anima della squadristico e del fascismo agrario, anche lui catturato dai partigiani con il suo carico di valige piene di denaro e gioielli mentre tentava la fuga nei giorni a ridosso del 25 Aprile ed infine fucilato a Vimercate. Se di certo D'Annunzio non mancò di iniziativa, la *via fiumana al socialismo* tracciata sulle colonne del periodico *La testa di Ferro* pubblicato in Fiume, mancò di un progetto chiaro e l'esperienza insurrezionale dei legionari si trasformò presto in una lunga carnevalata; D'Annunzio fattosi fin da subito dittatore vi instaurò una sorta di signoria rinascimentale che mal si conciliava con le necessità pratiche di uno stato moderno.

Un blocco elettorale dell'Interventismo di sinistra era nelle aspirazioni di Mussolini nel 1919. Il 23 marzo fonda i *Fasci di combattimento* a Milano. In fronte a lui nella piccola sala di Piazza San Sepolcro affittata come ripiego ci sono gli smobilitati, i perdigiorno, i puttanieri... il sottoproletariato urbano, i contadini incattiviti, gli scontenti, l'ardito; questo nei suoi conti sarebbe stato il materiale vivo della rivoluzione.

L'interventismo era diventato il discriminante: esistevano due forze, quella di chi era stato interventista e di quelli che no, che la guerra non la avevano mai voluta. La svolta a destra di Mussolini, il rinnegamento definitivo, andava delineandosi.

La guerra aveva giocato un ruolo fondamentale nella sua ascesa personale; dopo la conversione, dopo essere stato il “campione dell’interventismo”, Mussolini riuscì anche nel tentativo di presentarsi alle elezioni del dopo guerra come la voce degli ex-combattenti. I fascisti entrarono in Parlamento nel maggio 1921 conquistando 35 seggi; Giolitti - e con lui tutta la classe liberale italiana - si era già consegnato nelle mani del futuro dittatore includendo i fascisti nell’alleanza elettorale denominata *Blocchi Nazionali*. Fino a questo punto era arrivata la degenerazione di Giovanni Giolitti, l’uomo politico più influente dell’Italia di inizio secolo. Forse credette di poter normalizzare i fascisti una volta che questi lasciate le campagne teatro principale delle loro violenze fossero pervenuti nel ventre molle della politica romana a goderne dei privilegi. Non fu così. In quell’occasione, insieme ai Nazionalisti di Enrico Corradini, Fascisti e Liberali raccolsero il 19% dei suffragi fronteggiando i partiti di massa: quello Popolare, Socialista e Comunista. Il Partito Socialista risultò primo con quasi il 25% dei voti. Questa è la fotografia del quadro politico venuto fuori dal

conflitto e dal *Biennio Rosso*<sup>37</sup>, con la vecchia classe dirigente liberale ormai pronta ad essere fagocitata dal suo alleato fascista.

L'ora della Rivoluzione, dello sciopero espropriatore, però, in Italia, non scoccò mai... mancò una tattica insurrezionale come quella magistralmente messa in campo da Trotsky nell'Ottobre; egli comprese che la presa del potere doveva passare necessariamente per l'azione di un ristretto numero di individui, freddi e violenti, ben addestrati, risoluti e pronti a tutto e che tale presa non sarebbe stata il prodotto spontaneo delle contraddizioni del capitalismo oramai deflagrate in tutta la loro eloquente evidenza senza che per questo mutasse il regime. Nella visione dogmatica dei comunisti italiani l'insurrezione sarebbe dovuta “scoppiare all'apogeo della rivoluzione ascendente” e dimostrarono di non essere riusciti a fare propria la lezione trotzkiana nel timore di essere tacciati di *blanquismo*.

«Nel 1919 e nel 1920, – spiega lucidamente Curzio Malaparte nel suo capolavoro *Tecnica del colpo di Stato* – in Italia, la strategia di Lenin era stata applicata in pieno: l'Italia era, in quel tempo, il paese d'Europa più maturo per la rivoluzione comunista. Tutto era pronto per il colpo di Stato. Ma i comunisti italiani

---

37 Con Biennio Rosso si intende il periodo della storia italiana che va dal 1919 al 1920, caratterizzato da forti tensioni sociali che sfociarono in scioperi di massa e nell'occupazione dei campi e delle fabbriche.

credevano che la situazione rivoluzionaria del paese, la febbre sediziosa delle masse proletarie, l'epidemia degli scioperi generali, la paralisi della vita economica e politica, l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai e delle terre da parte dei contadini, la disorganizzazione dell'esercito, della polizia, della burocrazia, l'avvilimento della magistratura, la rassegnazione della borghesia, l'impotenza del governo, fossero condizioni sufficienti a provocare la consegna del potere ai rappresentanti dei lavoratori. Il Parlamento era nelle mani dei partiti di sinistra: l'azione parlamentare si accompagnava all'azione rivoluzionaria delle organizzazioni sindacali. Ciò che mancava non era la volontà d'impadronirsi del potere, era la conoscenza della tattica insurrezionale. La rivoluzione si esauriva nella strategia. Era la preparazione all'attacco decisivo: ma nessuno sapeva come condurre l'attacco».

Le esitazioni delle sinistre finirono per lasciare l'iniziativa politica nelle mani di Mussolini “un uomo moderno, freddo e audace, violento e calcolatore” che riuscì a convogliare nel suo progetto politico buona parte della spinta rivoluzionaria presente nel paese e irretirla. Mussolini tardò 4 anni scarsi dalla fine della Prima Guerra Mondiale per raccogliere i frutti della sua strategia interventista direttamente dalle mani del Re che gli conferì l'incarico di primo ministro dopo che gli squadristi ebbero bastonati gli operai che occupavano le fabbriche ed inscenata la Marcia su

Roma<sup>38</sup>. Per prendere il potere nel 1922 non dovette fare nessuna rivoluzione e fu Vittorio Emanuele a fare il colpo di stato rifiutandosi di firmare lo stato d'assedio della capitale a ridosso della Marcia su Roma come era invece stato stabilito e deliberato dai ministri e dal capo del governo. Gli bastò fare professione di realismo, dissimulare le sue intenzioni accentratrici e totalitarie per qualche tempo, ed atteggiarsi - come fu detto da Papa Pio XI - a "uomo della Provvidenza"<sup>39</sup>.

Il 24 maggio 1920 - nel quinto anniversario della discesa in guerra - si teneva il secondo congresso nazionale dei *Fasci di combattimento*, in tale congresso vi fu la definitiva svolta a destra voluta e sostenuta da Cesare Rossi, il più fidato consigliere di Mussolini. Mussolini che per anni aveva cullato l'idea di un fronte delle sinistre interventiste - un cartello politico che sarebbe andato dai socialisti in posizione critica come Leonida Bissolati, ai sindacalisti rivoluzionari corridoniani e deambristi, agli anarchici interventisti e ai repubblicani - ora era invece pronto

---

38 28 ottobre 1922, Mussolini arriva in vagone letto a Roma. La marcia fu nella realtà incruenta e non un colpo venne sparato dal Regio Esercito.

39 "Forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare" questa sarebbe la citazione esatta a lungo oggetto di critica. Il papa l'avrebbe pronunciata il 13 febbraio 1929, due giorni dopo la stipula del Concordato.

ad abbracciare la reazione in maniera dichiarata e a fare la definitiva scelta di campo.

Egli fu fautore di una lettura corporativistica dei rapporti esistenti fra le classi sociali. Fra i produttori da una parte e i capitalisti dell'altra esiste un conflitto di interessi che nella prassi fascista per il bene della nazione deve trovare una sua composizione all'interno del regime in un organo ufficiale quale fu la *Camera dei Faschi e delle Corporazioni* e non nella lotta aperta. A ben vedere nel corporativismo fascista non esiste nemmeno la prospettiva di un superamento finale della divisione in classi della società, come se questa fosse data per sempre, una volta per tutte e non fosse il riflesso delle condizioni materiali esistenti in un dato momento. L'immagine di uno Stato che agisce come moderatore, promotore di dialogo e facilitatore imparziale si scontra per altro con la realtà empirica che lo vede sempre dalla parte del padronato nei momenti di crisi. Il corporativismo come progetto sociale tuttavia non fu mai realmente nemmeno tentato e forse Mussolini non ci ha davvero mai creduto lui stesso. D'altronde solo la violenza è importante per il rozzo romagnolo che aborre le teorie: inutile prendersi troppo sul serio; le teorie e i programmi sono roba da vecchi socialisti alla Turati, gente incapace di comprendere l'essenza violenta della lotta per il potere politico e della vita stessa; gente incapace di ogni reale azione rivoluzionaria. Anche le teorie sulla razza e le leggi razziali del '38 in fondo per Mussolini - benché

tragiche - non furono una cosa a cui dare troppa importanza come invece fu per l'alleato teutonico - che prima di allora Mussolini ebbe pure modo di schernire pubblicamente per il suo razzismo<sup>40</sup>.

Di fatto rinnegò la lotta di classe solo a parole; l'assunto marxista della lotta rimase per lui una verità incontestabile solo che per opportunismo decise di schierarsi dalla parte degli oppressori piuttosto che da quella degli oppressi. Semplicemente.

La mistificazione della realtà e delle teorie e l'utilizzo della violenza sistematica dei fascisti permisero alla borghesia e all'aristocrazia di mantenere i propri privilegi minacciati dalla rivoluzione proletaria mondiale riuscendo a limitare al minimo le concessioni alle masse in subbuglio. La *Real Casa* dei Savoia, fellona, vile e guerrafondaia, che per avventura ebbe un ruolo nel nostro luminoso *Risorgimento*, riuscì così a tenere il colpo. Mussolini ha svolto questa funzione storica prevalente connotando in senso reazionario, retrivo e conservatore il presunto socialismo di quella che chiamò "Rivoluzione Fascista", locuzione rispolverata in ultimo in occasione della nefasta dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 e che travisa il significato stesso della parola; da definizione

---

40 Un passaggio del roboante discorso di Bari del 6 settembre 1934: "Noi possiamo guardare con un sovrano disprezzo talune dottrine d'oltralpe, di gente che ignorava la scrittura con la quale tramandare i documenti della propria vita, in un tempo in cui Roma aveva Cesare, Virgilio ed Augusto".

sociologica la Rivoluzione deve infatti necessariamente prevedere un ribaltamento dei rapporti di forza una volta che si possa ritenerla conclusa e vittoriosa, cosa che non avvenne in Italia con l'avvento del Fascismo dove i "padroni" di oggi restarono precisamente quelli di ieri.

Dicono quelli intelligenti che dietro ogni "uomo di successo" ci sia una donna; nel caso di Mussolini parliamo di centinaia. Si vantava di non soddisfarne nessuna: il rapporto sessuale doveva essere consumato rapidamente, doveva essere violento, non doveva dare piacere e doveva assomigliare ad uno stupro e la donna una prostituta; furioso durante l'amplesso percuoteva e mordeva la povera Claretta che poi lo redarguiva nelle sue lettere "eri aggressivo come un leone". L'alleato Hitler dal canto suo non era in grado di avere un rapporto neppure volendolo, nemmeno il più rapido e il più perverso... era sterile e si dice che usasse tutte le scuse per evitare di restare a letto con l'amante Eva Braun.

Fra centinaia di donne nella vita del primo Mussolini, su tutte, però, emerge lei; Margherita Sarfatti, colei che riuscì ad addomesticare il rozzo giovane anarchico educandolo alle urbanità di un intellettuale socialista; colei che lo ha inserito nell'ambiente milanese nel suo salotto di corso Venezia 93 come suo prediletto. Giornalista culturale e scrittrice Margherita Sarfatti è la "Papessa dei futuristi" - lo dice Marinetti - ha sempre sovvenzionato e aiutato in vario modo artisti e

intellettuali, direttamente con denaro, oppure sfruttando la propria rete di conoscenze, scrivendo un articolo benevolo, comprando un'opera o organizzando una mostra. Dal 1912 è una delle amanti del Duce padre di famiglia, lui è il suo "devotissimo selvaggio" e lei fu forse l'unica donna insieme alla madre di cui Mussolini abbia mai avuto una reale considerazione. Negli anni preparatori è lei a consigliargli le letture dei classici, gli abiti; a procurargli denaro, a portarlo nelle città d'arte e al mare fra i lussi. Di lui scrisse un'agiografia nel 1925; il libro fu letto in tutta Europa avidamente contribuendo alla creazione del suo mito: si sprecavano gli elogi da entrambe le parti dell'oceano per quel Benito Mussolini che aveva trovato il modo di fermare la "minaccia rossa" e di proteggere la monarchia nella tempeste; quella stessa monarchia che aveva sempre avversato e che abbracciò definitivamente rinunciando alla pregiudiziale repubblicana e rinnegando venti anni della sua politica solo 4 giorni prima della Marcia su Roma nel famoso discorso di Napoli<sup>41</sup>. Piaceva a quelli che piacciono il Mussolini vestito coi panni borghesi dell'uomo dabbene e con il cilindro. Era l'uomo d'ordine che

---

41 Un estratto del discorso: "Credetemi, non è per rendere un omaggio al lealismo assai quadrato del popolo meridionale, se io torno a precisare ancora una volta la posizione storica e politica del fascismo nei confronti della monarchia. [...] Nessun dubbio che il regime unitario della vita italiana si appoggia saldamente alla monarchia di Savoia."

attendeva la borghesia, colui che al fianco della forza pubblica e dell'esercito con le sue personali milizie era riuscito a cacciare i contadini dalle campagne che avevano occupato e gli operai dalle fabbriche delle quali avevano preso il pieno controllo.

Il superuomo mussoliniano ricerca spasmodicamente il senso delle cose terrene e come indirizzarle al meglio e ciò determina il suo modo di essere; è dinamico, veloce, contraddittorio e predilige l'azione al pensiero. Nel teatro della storia, nell'*eterno ritorno*, il superuomo agisce con la sua volontà di potenza fuori da ogni idealizzazione, da ogni valore preconstituito e riesce a imprimere una direzione diversa agli eventi plasmandosi così giorno per giorno e plasmando il mondo a propria immagine e somiglianza ridefinendolo e ridefinendo i suoi valori: Mussolini fu un demagogo, dittatore di un regime autoritario e violento, responsabile in prima persona per la morte di milioni di persone nella prima guerra mondiale e nella seconda - nella prima come "semplice" interventista, nella seconda invece come capo del governo di un paese in guerra con ambizioni espansionistiche e coloniali.

Nella sua malleabilità è riuscito a farsi prototipo del dittatore per tutti i "catilinari" sia di destra che di sinistra che verranno dopo di lui, in Europa, America ed in oriente. Mussolini fu anarchico, maestro di francese, poeta principiante, fu socialista, agitatore politico, volontario di guerra, uomo d'ordine, aviatore,

violinista... ma prima di tutto fu un direttore di giornale e solo poi un dittatore di destra, nell'ordine. Il legame fra Mussolini e il giornalismo è viscerale. Diresse giornali per dieci anni prima di prendere il potere politico e lasciare a suoi fidati la direzione della sua creatura più riuscita ai fini storici che fu *Il Popolo d'Italia*; uscito in 4 fogli come quotidiano nazionale fu la voce dell'Interventionismo nel '14. Interrotte le pubblicazioni durante la guerra fu poi coagulo delle rivendicazioni dei reduci, voce ufficiale dello squadrismo e più avanti giornale di regime nel quale Mussolini trovò ancora tempo per scriverci sporadicamente; raggiunse tirature di più di 200mila copie negli "anni del consenso"<sup>42</sup>. Il direttore di giornale era la professione che aveva dimostrato di saper fare già da giovanissimo quando diresse l'*Avanti!*, fu questo il modo in cui si guadagnò da vivere per lunghi anni e fu dal macabro ufficio di via Paolo da Cannobbio 35 sotto una bandiera degli Arditi con teschio e pugnale che il direttore sentì il polso di quella marea umana che emergeva violenta e ribelle.

Il regime fascista fu una *oclocrazia*, la degenerazione di un regime democratico orientato verso le masse emergenti; si servì a piene mani della demagogia e della menzogna strumenti fondamentali nelle mani del dittatore per manipolare le masse delle quali si sforza

---

42 Negli anni che vanno dal 36 al 39 il regime godette di un relativo periodo di consenso che coincise con le avventure coloniali nel Corno d'Africa.

di coglierne fra le pieghe le speranze, le aspettative, le delusioni. I fascisti furono dei criminali al potere, degli affaristi senza scrupoli arricchitisi con i residuati bellici che gli garantirono cospicui guadagni; spietati omicidi con numerose vittime sul capo... il tutto in alleanza con tutto l'armamentario liberale, con i capitalisti di sempre, dagli Agnelli ai Pirelli. Fu una nuova classe di predoni, insaziabile, percorsa da dissidi di potere interni nella logica delle spartizioni, dei posizionamenti, senza lo straccio di un ideale che non fosse la violenza squadrista verso quegli italiani che per loro rivendicavano il pane, condizioni di vita degne, la fine degli arbitri.

Il Re nemmeno in occasione del caso Matteotti e della crisi interna del fascismo e nel paese riuscì a disarmare Mussolini. Lo stesso Re che ci consegnò alla guerra prima e alla dittatura poi e infine alle avventure coloniali e al secondo bagno di sangue.

La *reazione*<sup>43</sup> finita la guerra mondiale trovò in Stalin e Mussolini - oltre ai loro epigoni Hitler, Franco e Salazar - il mezzo di irregimentare le masse per controllarne il potenziale rivoluzionario esplosivo. In tutto il dopoguerra, negli anni che precedono la Seconda Guerra Mondiale si diffonderanno in Europa

---

43 Termine comune per indicare le forze conservatrici all'interno di uno scenario rivoluzionario, nato in Francia nel 1789.

regimi totalitari<sup>44</sup> che pretenderanno di controllare tutti gli aspetti della vita delle persone; un perenne stato di controllo totale simile a quello che i soldati ed i civili avevano sperimentato nelle trincee e nelle fabbriche. Le fabbriche che erano servite per lo sforzo bellico vennero riconvertite, ma il lavoro al loro interno rimase militarizzato come se la guerra non si fosse mai conclusa. La Prima Guerra Mondiale ha rappresentato una sorta di grande prova generale per lo sviluppo della società totalitaria nell'epoca industriale ed ha fornito ai dittatori i modelli utili per l'irregimentamento delle masse<sup>45</sup> e la repressione del dissenso. Durante la guerra si assiste alla completa meccanizzazione degli individui che perdono completa la loro soggettività e divengono nulla più che strumenti nelle mani dei generali.

I conflitti per loro natura mettono forzatamente di fronte i lavoratori delle differenti nazioni rompendone l'unità: in questo senso la guerra è uno strumento di classe nelle mani dei dominanti che viene adoperato in estrema ratio per ristabilire l'ordine o per crearne uno nuovo. Con la guerra e la crisi termina un ciclo

---

44 Regimi schiettamente totalitari in Europa furono quello russo, quello italiano; dopo quello tedesco, quello spagnolo e il portoghese.

45 L'Opera nazionale Balilla, il dopolavoro, il sabato fascista... testimoniano lo sforzo del regime di abbracciare tutti gli aspetti della vita delle persone nel tentativo di ridurre al minimo comportamenti difformi e persino la possibilità di uno sviluppo di personalità eccentriche.

economico e politico e ne nasce uno nuovo fondato su nuovi presupposti; è una sentinella di un profondo cambiamento in atto, un macabro rito di trasformazione del potere. Perché nulla cambia, tutto deve cambiare: «la borghesia non può esistere senza rivoluzionare di continuo gli strumenti di produzione – scrive Marx nel Manifesto del Partito Comunista – quindi i rapporti di produzione, dunque tutto l'insieme dei rapporti sociali».

Le guerre moderne per essere vinte hanno sempre dovuto generare cambiamenti radicali all'interno della struttura economico-produttiva di un paese e pertanto esse hanno portato sempre specularmente cambiamenti nella sovrastruttura politica, quindi nelle leggi e nel governo. Attraverso lo stato di guerra viene irrigidita la presa sulla popolazione, aumentata la produzione complessiva ed il capitale si accumula; finita la guerra, invece, la ricostruzione fornisce uno sbocco per l'espansione dell'economia. Dal processo di accumulazione del periodo bellico terminato nel '18 nacquero di fatto le basi per lo sviluppo industriale di tutto il secolo successivo oltre ad alcuni degli odierni colossi industriali italiani ed europei. Nel 1918 le sconfitte militari avevano cancellato tre imperi - quello austro-ungarico, quello russo e quello ottomano – e ridotto i tedeschi con il loro strisciante militarismo oltre il Reno: nulla era più come prima.

La guerra è una fase ricorrente dello sviluppo in senso capitalistico della società e svolge indirettamente

alcune funzioni progressive, è una forza tellurica che ridisegna i rapporti fra le differenti nazioni in conflitto e al loro interno. L'accelerazione dello sviluppo tecnologico dovuto al conflitto insieme al disastro delle classi dirigenti portò alla distruzione della struttura economica e politica preesistente al 1914 che oramai era divenuta del tutto inadeguata a soddisfare i bisogni materiali di tutti; lo sviluppo imperioso delle forze produttive e i rapporti di forza ridefiniti mettevano *ipso facto* a battesimo l'era delle masse.

I conflitti possono avere indirettamente ricadute positive, ma come si legge in George Orwell nel manifesto *Teoria e prassi del collettivismo oligarchico* - contenuto all'interno del suo capolavoro *Grande Fratello-1984* - la loro funzione principale è quella di diffondere l'ingiustizia e la miseria fra gli uomini distruggendo la ricchezza eccedente prima che possa essere ridistribuita. La guerra perpetua come descritta da Orwell trova la sua giustificazione nelle contese territoriali ai confini degli imperi dove si creano i pretesti per gli scontri: decenni di guerre si susseguono per la conquista di una provincia insignificante di nessuna importanza strategica e non è raro che per un lembo di terra muoiano decine quando non centinaia di migliaia di giovani. Tali territori contesi vengono caricati di un significato che va oltre la loro reale importanza, diventano patrimonio della mistica nazionalistica che li adopera spudoratamente per i suoi fini - si pensi all'*Irredentismo* in Italia. Lo stato di

guerra continuo alimenta artificialmente la febbre produttiva e produce la scarsità di beni di prima necessità; tale scarsità permette di fare grandi speculazioni e vendere a prezzi maggiorati beni altrimenti accessibili. Durante una guerra l'estrazione del plusvalore diventa totale, completa, il processo accelerato, concentrato ed esasperato, il frutto del lavoro sistematicamente distrutto, le potenzialità liberali dello sviluppo tecnologico negate. La guerra permette di produrre in abbondanza senza che questo porti ad avere dividendi economici e politici come ci si attenderebbe; è il massacro della classe lavoratrice operato con i soldi della classe lavoratrice stessa: lo Stato con i soldi delle tasse, la lotteria, il tabacco e l'alcol paga a peso d'oro le armi che obbligherà gli stessi lavoratori ad impugnare per ammazzarsi vicendevolmente, il tutto arricchendo i pochi. Quando il capitalismo esaurisce la sua funzione assoggettando completamente un territorio ai suoi interessi ne ricerca di nuovi mosso dalla ricerca di salari sempre più bassi, nuove risorse e materie prime e questa dinamica eventualmente scaturisce in conflitti armati.

I conflitti, in conclusione, sono una forma di resistenza verso la richiesta di uguaglianza e di fratellanza degli uomini, verso il disperato bisogno di affrancamento dell'uomo-massa da quelle catene che lo tengono legato all'abiezione della sua condizione di incolto, privo degli strumenti che gli sono necessari per condurre un'esistenza materiale e spirituale all'altezza

della sua estrema dignità; un modo per soffocare il suo bisogno di libertà e la sua gioia di vivere. Resta inteso che tale gioia - usando un eufemismo - fatica a prodursi nei tuguri pidocchiosi e affollati dove vive, non si produce nell'interminabile monotonia del posto di lavoro, nelle ossificate relazioni umane di cui l'operaio e il lavoratore in genere gode durante la sua giornata che sono corrotte dall'opportunismo e dal sostegno interessato degli arrivisti, dalla concorrenza artificiosa. L'uomo massa, figlio del fordismo, nato nella catena di montaggio, nella monotonia dei gesti e dei pensieri, nella negazione della soggettività di ognuno, rinasce, muta la sua natura, nello sviluppo onnilaterale delle sue facoltà, nella coltivazione paziente dei talenti, i più vari, nello studio della storia, della filosofia, nelle ricercate bellezze matematiche; fiorisce nel teatro, nella poesia, nella musica, nei balli e nella pittura.

Nella società liberata ciascuno non avrà una sfera di attività determinata e esclusiva, ma potrà invece perfezionarsi in qualsiasi ramo a piacere secondo le proprie disposizioni e capacità, perché gli uomini non sono tutti uguali. L'automazione con il controllo delle macchine da parte dei lavoratori rende per la prima volta possibile la creazione di una società di liberi individui; ammette un egotismo, la creazione paziente di sé stessi per la totalità e non solo per i pochi, permette la soddisfazione dei bisogni materiali e immateriali di tutti: ogni uomo potrà realmente fare della propria vita un'opera d'arte, riconquistare una

soggettività a lungo negata. Il lavoro liberato perde quelle caratteristiche che lo rendono disprezzabile per farlo invece diventare strumento della realizzazione individuale di ciascuno. Un esercizio reale di libertà. Marx individua nella proprietà privata dei mezzi di produzione l'origine delle disuguaglianze materiali nel presente e perciò conclude che essa deve essere abolita, ma la sua abolizione non garantisce la fine delle disuguaglianze in quanto un'oligarchia di stampo collettivistico può sempre formarsi, come è stato in URSS. L'autoritarismo e il totalitarismo con il loro portato di fame e miseria non hanno necessità di essere tramandati per via sanguigna: è la loro visione del mondo che occorre mettere in discussione e sconfiggere per fondare un nuovo tipo di società che permetta realmente un benessere diffuso.

Stalin e Mussolini - il totalitarismo - sono il naturale prodotto di una *rivoluzione passiva*<sup>46</sup> gramscianamente intesa, della sconfitta totale, ma non definitiva e irreversibile, del movimento operaio internazionale nella sua battaglia campale intrapresa due secoli prima contro i suoi profittatori. La guerra un epifenomeno di tale processo.

La fraseologia rivoluzionaria, la demagogia, il *burocratismo*, uniti alla più barbara repressione di ogni slancio individuale e di ogni ricerca di emancipazione,

---

46 Per rivoluzione passiva si intende una trasformazione delle strutture politiche e istituzionali attuata al fine di evitare un processo sociale forte o veramente rivoluzionario.

la violenza come metodo e non quale tragica necessità, lo scempio della libertà, il disprezzo della vita umana, sono il segno più evidente, la cifra del fascismo, la pustola dal quale emana il miasma prodotto dal cadavere della rivoluzione proletaria e dei rivoluzionari affogati nel sangue della Grande Guerra e della *ristrutturazione*. Non a caso e non senza parte di ragione Nicola Bombacci<sup>47</sup> una volta pentito e tornato alla corte del duce - fu anche lui appeso in piazzale Loreto insieme a Claretta Petacci, Alessandro Pavolini e Achille Starace - celebrerà entrambi i dittatori e parlerà di Stalin come del Mussolini sovietico e viceversa, due facce della stessa moneta coniata sul sangue.

Bombacci, il “Lenin della Romagna”, l’amico del Mussolini giovane maestro di scuola, il “socialista evangelico”, il “Cristo degli operai” che aveva istruito le masse sul paradiso socialista, finiva la sua parabola terrena insieme al vecchio rozzo compagno anarchico, trent’anni più vecchi.

Stalin e Mussolini furono rivoluzionari, combattenti per la libertà, e sono entrambi diventati per differenti vie i più grandi fustigatori e i nemici giurati più pericolosi del proletariato mondiale affratellato nella

---

47 Il “Lenin della Romagna”, il “supertraditore”, nel 1921 al teatro San Marco di Livorno fu tra i fondatori del PCd’I. A lungo amico di Mussolini, con il quale condivise la fine ingloriosa, fu avversario dell’ala conservatrice del fascismo salvo poi avvicinarsi al regime negli anni ‘30 dirigendo la rivista “La Verità”.

sua lotta. Mussolini per quel pizzico di intelligenza in più che pure non fatichiamo a riconoscergli e non senza doti poetiche riuscì a farlo creando dal nulla quello che Umberto Eco chiamerà "Fascismo Eterno" o "Ur-Fascismo", un prodotto inossidabile della società industriale prima e post-industriale poi, mentre l'altro, si appoggerà allo stanco mito della *Rivoluzione d'Ottobre* di cui fu attore affatto marginale. Il *bonapartismo*<sup>48</sup> resta l'ideologia politica di entrambi che come l'illustre predecessore da rivoluzionari riuscirono a farsi imperatori, cosa che con l'originalità e l'opportunismo che gli furono propri Mussolini riuscì addirittura a fare con la compresenza di un Re.

La riduzione progressiva della giornata lavorativa, il progresso materiale di tutti, l'incultramento del tempo libero, il dispiegamento totale delle personalità restano l'obiettivo irrinunciabile che si prefigge chiunque abbia a cuore il progresso dell'umanità, che una volta liberata, non avrà più bisogno di capi, di bastoni e di guerre. Fino ad allora ahinoi sarà quasi fatale la periodica carneficina.

Errico Malatesta, uno dei maggiori pensatori italiani e irriducibile pacifista, con parole tanto semplici quanto pregne di significato dirà: "La solidarietà, cioè l'armonia degli interessi e dei sentimenti, il concorso

---

48 Il termine è oggi utilizzato per quei movimenti politici che sostengono la necessità di avere uno stato autoritario con a capo un leader che fonda la propria autorità su populismo, militarismo e conservatorismo.

di ciascuno al bene di tutti e di tutti al bene di ciascuno, è lo stato in cui solo l'uomo può esplicare la sua natura e raggiungere il massimo sviluppo e il massimo benessere possibile. Essa è la meta verso cui cammina l'evoluzione umana; è il principio superiore che risolve tutti gli antagonismi attuali, altrimenti insolubili, e fa sì che la libertà di ciascuno non trovi il limite, ma il complemento, anzi la condizione necessaria di esistenza, nella libertà degli altri”<sup>49</sup>. Noi non lo sapremmo dire meglio e con tale citazione vogliamo concludere questa nostra.

Ai caduti segratesi che hanno ispirato il mio lavoro e alle vittime innocenti di tutti i conflitti va questo saggio che parla della guerra, della libertà, e di come la si perde.

---

49 Una riflessione profonda sull'anarchia apparsa in un lungo articolo del 1891 subito dopo la fondazione della Seconda Internazionale e appena prima della fondazione del Partito Socialista Italiano. Malatesta fu mazziniano, internazionalista, in prima linea nella rivoluzione egiziana del 1882, cofondatore del primo sindacato argentino, fu arrestato in Inghilterra, Egitto, Argentina e Italia oltre a essere ricercato dalla polizia francese e spagnola. Nelle sue peregrinazioni si guadagnò da vivere svolgendo ogni tipo di impiego.

# **UNA RICERCA D'ARCHIVIO IN DIVENIRE**

**di Clara Bossi<sup>50</sup>**

---

**50** Responsabile con Posizione Organizzativa della Sezione Servizi Demografici e al Cittadino del comune di Segrate



Mi occupo di servizi demografici ormai da diversi anni e mi capita con una certa frequenza di effettuare ricerche di soggetti i cui dati sono relativamente recenti. La ricerca si esaurisce nella digitazione a terminale dei riferimenti che consentono di individuare in maniera univoca, senza ombra di dubbio, proprio quel soggetto: cognome e nome, luogo e data di nascita, meglio ancora il codice fiscale. È tutto veloce e semplice. Il soggetto o si materializza con tutti i suoi dati o non c'è modo di trovarlo. Se non lo trova il PC vuol dire che per l'anagrafe o lo stato civile di Segrate non è mai esistito, semplice. Semplice ed efficiente ma senza percezione del tempo che scorre. Un certificato di morte del 1970, a video, ha la stessa identica struttura grafica di un certificato di nascita del 2018, eppure fra i due atti che sono all'origine delle certificazioni è passato quasi mezzo secolo.

Diversa la metodologia e anche la percezione che si ha affrontando una ricerca su documenti analogici, per i quali è necessario accedere materialmente agli archivi cartacei, nei quali il passare del tempo è evidente in tutto: dalla carta, alla grafia, al linguaggio<sup>51</sup>. Per reperire informazioni e documenti

---

51 Mi sono imbattuta, ad esempio, nel termine che non conoscevo ed ormai in disuso di *cursore*, l'antenato dell'attuale messo comunale. Curiosa la differente etimologia: dal latino *currēre* l'uno, sempre dal latino, ma da *mittēre*, l'altro, quasi a voler dar rilevanza nel tempo non

sui caduti segratesi della Grande Guerra non è bastato mettersi a terminale, è stato necessario procedere a piccoli passi, facendo emergere, indizio dopo indizio, figure reali che andavano via via arricchendosi di particolari. Partendo dall'elenco, fornитoci dal Dott. Borsotti, di cittadini segratesi nati a Segrate e caduti sul campo durante il primo conflitto mondiale, abbiamo attivato una ricerca a tutto tondo negli archivi anagrafici, di stato civile e nell'archivio storico dell'Ente.

Se l'archivio anagrafico ha la funzione di registrazione della popolazione residente<sup>52</sup> in un territorio ben definito e ne tiene il conto in termini non solo di individui ma anche di nuclei familiari e di convivenze anagrafiche, registrandone i mutamenti e le migrazioni, i registri di Stato Civile hanno una valenza ancora più ampia, non solo di documentazione degli eventi di vita di ogni individuo ma anche di fondamento giuridico dell'evento e di conservazione futura. I registri di Stato Civile, ancor più dell'archivio anagrafico, ci consentono di ripercorrere l'esistenza di ciascuno e di ricostruirne i legami familiari collocando l'individuo nella

---

tanto alla modalità in cui si svolgeva la funzione quanto al valore di inviato dall'autorità.

52 Anagrafe della Popolazione Residente (APR), a livello comunale, concetto già superato dall'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) nella quale migreremo con tutti i nostri dati entro l'anno.

comunità di appartenenza. Ciascuno di noi, grazie all'attività dello Stato Civile, sopravvive a sé stesso e garantisce alle generazioni future una memoria perenne della propria esistenza e degli eventi salienti che l'hanno caratterizzata (per i registri di Stato Civile vige infatti l'obbligo della conservazione perpetua).

Con i cartellini anagrafici individuali (che ci avrebbero consentito di reperire simultaneamente i dati esatti dell'atto di nascita, i riferimenti dei genitori, se celibe o coniugato, la professione) abbiamo avuto poca fortuna. Solo di un nominativo siamo riusciti a reperire il cartellino individuale. Le motivazioni possono essere molteplici, fra le quali anche il fatto che fra fine '800 e primi del '900 il territorio di Segrate era differente dall'attuale inoltre, negli atti di nascita, più che di residenza si parla di *domicilio* in Segrate, intendendo anche le cascine limitrofe<sup>53</sup>, infine per l'efficiente tenuta dei registri anagrafici è necessario il rispetto degli obblighi sia in capo agli uffici, sia in capo ai cittadini e, al tempo, la cultura civica che sta alla base del comunicare i propri spostamenti di residenza sul territorio non era ancora adeguatamente

---

53 Negli atti di nascita reperiti si riporta esplicitamente il domicilio (e non la residenza) in Segrate ma l'ubicazione della dimora è a volte in Segrate a volte nelle altre zone che costituivano al tempo nuclei censuari differenti (es. Rovagnasco, Redecesio) oppure cascine limitrofe (es. Cascina Nova Superiore).

radicata (l'istituzione post unitaria degli *Uffici delle Anagrafi* è del 1864<sup>54</sup>).

Non potendo pertanto procedere oltre nelle ricerche sul versante anagrafico è stato necessario consultare i registri di stato civile contenenti gli atti di nascita, partendo dalle date comunicateci dal Dott. Borsotti. I registri si sono rivelati una fonte precisa<sup>55</sup> e ricca di informazioni. Di ogni individuo abbiamo reperito l'atto di nascita, con la possibilità di registrare con esattezza le generalità anagrafiche (il secondo nome è sempre presente anche se spesso non viene riportato negli altri documenti), le professioni dei genitori e il domicilio. Dall'atto di nascita è stato possibile risalire all'eventuale matrimonio, grazie all'annotazione a margine. Data la giovane età dei caduti, solo uno di essi era coniugato e siamo riusciti a recuperare nei registri di Stato Civile anche l'atto di matrimonio.

---

54 R.D. 31 dicembre 1864, n. 2105 che prescrive la tenuta di un registro di popolazione in ogni Comune del Regno e ne approva il relativo regolamento.

55 Anche per le registrazioni di Stato Civile l'istituzione post unitaria è riconducibile ad un Regio Decreto (R.D. 15 novembre 1865, n. 2602). Tuttavia, a differenza che per le registrazioni anagrafiche, la cultura delle registrazioni di stato civile affonda le proprie radici sia nel passato napoleonico sia in una ancor più antica tradizione religiosa legata all'attività propria delle parrocchie il cui obbligo di tenere registri di nascita, battesimo, matrimonio e morte risale al Concilio di Trento (1545-63).

Per gli atti di morte la ricerca è stata più complessa che per gli atti di nascita. Essendo i decessi avvenuti fuori dal territorio di Segrate, prevalentemente in ospedali da campo se non sul campo di battaglia, in condizioni rese difficoltose dalla guerra in corso, i decessi sono stati registrati anche a distanza di anni dall'effettivo evento e a volte non sono stati registrati affatto, soprattutto se il decesso è avvenuto all'estero in campi di prigionia. Partendo dal 1915 e per gli anni a seguire abbiamo scorso manualmente gli elenchi dei registri di morte alla ricerca dei nominativi che, con l'approfondire delle ricerche, ci erano diventati familiari. Le trascrizioni, ricche di informazioni, ci calano nella realtà dell'epoca, ci fanno partecipi di una pagina di storia drammatica rendendola viva e reale attraverso le vicende dei singoli caduti, *mancati ai vivi*, come riporta la formula di allora.

Una volta esaurite le fonti più propriamente demografiche, la ricerca si è spostata nell'archivio storico dell'Ente, per reperire tutta la documentazione risalente al 1915-1918 che potesse in qualche modo avere attinenza con l'evento guerra o nello specifico con i caduti. Anche da questo fronte di indagine abbiamo ottenuto informazioni e documenti molto interessanti. Non avendo un metodo di ricerca da poter seguire, semplicemente perché non avevamo idea in che documenti ci saremmo potuti imbattere, abbiamo controllato fascicolo per fascicolo tutte le

annualità dal 1915 fino al 1925. Sono emersi documenti di varia natura: del Distretto Militare che attestano la trasmissione delle medaglie di gratitudine nazionale conferite alle madri dei segratesi caduti in guerra, dell'Ufficio Provinciale d'Assistenza per i Combattenti che certificano le polizze di assicurazione per i genitori o i figli dei caduti, o dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che trasmette le quietanze di pagamento delle polizze gratuite procombattenti. Oppure carteggi con la Delegazione del Tesoro di Milano che riguardano le pensioni di guerra o chiedono chiarimenti sull'importo delle stesse, documenti comunali quali l'elenco degli orfani di guerra, piuttosto che le schede di famiglia degli orfani di guerra nonché le schede individuali per ciascuno di essi. Negli stessi fascicoli annuali abbiamo reperito i ruoli matricolari nei quali risultano iscritti i soldati arruolati al servizio militare con le annotazioni relative al corpo, al numero di matricola, alla data di arruolamento, i gradi, le medaglie, le sanzioni comminate, le eventuali diserzioni e il decesso se per fatto di guerra. Poiché nei ruoli matricolari i singoli soggetti non sono registrati per anno di nascita bensì in base all'anno in cui è iniziata la ferma militare, anche in questo caso la ricerca è avvenuta sfogliando anno per anno, pagina per pagina, i registri, alla ricerca dei nominativi di nostro interesse.

Tutta questa documentazione, demografica e non, ci ha consentito di aggiungere particolari e di dare spessore alle figure dei caduti, individuando non solo le relazioni familiari ma anche l'attività istituzionale connessa all'evento guerra. Le commemorazioni per il centenario della Grande Guerra e le ricerche di atti riguardanti i caduti segratesi hanno dato l'opportunità a noi, operatori dei demografici ormai quasi completamente digitalizzati, di riaprire registri vecchi più di cent'anni, di rileggere documenti manoscritti, di riscoprire, perché no, la dignità e l'importanza di un'attività istituzionale che non è solo burocrazia ma è passione, meticolosità e svolge l'indispensabile funzione sociale di conservazione della memoria storica, individuale e collettiva.



I CADUTI E I DISPERSI SEGRATESI

Cognome	Nome	Data Nascita	Luogo Nascita	Paternità	Maternità	Leggere-Scrivere
Aldeghi	Natale	12-12-1895	Segrate	Ambrogio	Na	Na
Anzani	Anacleto	16-07-1891	Segrate	di Enrico	Uggi Enrichetta	si-si
Artesani	Mario	03-05-1896	Segrate	di Giosuè	Luigia	si-si
Balconi	Carlo	07-10-1893	Segrate	di Luigi	Campagnoli Eva	no-no
Barbieri	Antonio	17-01-1895	Segrate	di Luigi	Bersani Maddalena	si-si
Beolchi	Rocco Giovanni	22-08-1877	Segrate	di Pietro	Badiali Luigia	no-no
Boffelli	Luigi	17-10-1886	Segrate	di Angelo	Na	Na
Branduardi	Carlo	06-11-1894	Segrate	di Ercole	Manfrani Rosa	si-si
Caccianiga	Celeste	05-04-1898	Segrate	di Enrico	Rivetta Rosa	si-si
Candiani	Mario	03-09-1888	Segrate	Giuseppe	Na	Na
Carino	Pietro	18-09-1899	Segrate	Na	Na	Na
Castoldi	Pietro	07-12-1886	Segrate	Ambrogio	Na	Na
Cavenago	Gaspare	12-02-1882	Segrate	di Enrico	Capriola Maria	si-si
Cavenago	Luigi	10-11-1887	Segrate	di Enrico	Na	Na
Cazzaniga	Isidoro	26-12-1890	Segrate	Ferdinando	De Gaspari Maria	si-si
Defendentì	Mario	31-07-1895	Segrate	di Santino	Radaelli Adele	si-si
Donadeo	Carlo	15-10-1886	Segrate	di Angelo	Carolina	no-no

<b>Professione</b>	<b>Matricola</b>	<b>Reparto</b>	<b>Distretto Militare</b>	<b>Luogo Morte</b>	<b>Data Morte</b>	<b>Età Morte</b>
Na	Na	Fanteria	Milano	Osp.le 71	13-10-1915	20
panettiere	62427	Fanteria	Milano	Firenze	11-12-1918	27
nessuno	7807	Fanteria	Milano	prigionia	28-12-1917	21
cocchiere	73181	Bersa.eri	Milano	Libia	Disp 18-06-1915	22
muratore	83	Fanteria	Milano	C. di Lana	11-07-1915	20
stalliere	8519	29° btg Mit.	Milano	Vigentino	09-02-1919	42
Na	Na	Fanteria	Milano	Carso	15-08-1916	30
formaggiaio	48990	Fanteria	Milano	Ferrara	08-12-1917	23
falegname	91681	Fanteria	Milano	Carso	18-08-1917	19
Na	46784	Fanteria	Milano	Carso	18-08-1917	29
Na	Na	bt.assalto	Milano	Fiume Piave	30-10-1918	19
Na	Na	Fanteria	Milano	prigionia	16-01-1918	Na
famiglio	19688	2° Alpini	Milano	prigionia	04-03-1918	36
Na	Na	Fanteria	Milano	S. Michele	25-10-1915	28
salumiere	60143	Fanteria	Milano	S. Michele	21-10-1915	25
contadino	1758	Granatieri	Milano	Osp.le 240	19-12-1916	21
sarto	43544	Fanteria	Milano	Carso	23-05-1915	39

Fare	Angelo	11-01-1887	Segrate	Francesco	Povelli Virginia	si-si
Favalli	Francesco	25-02-1893	Segrate	di Cesare	Polli Rosa	si-si
Ferrari	Edoardo	08-10-1888	Segrate	di Eugenio	Salore Maria	si-si
Fumagalli	Santo	26-10-1894	Segrate	di Luigi	Origoni Giuseppa	si-si
Garbagni	Ercole	31-03-1996	Segrate	di Carlo	Giuseppina	si-si
Gatti	Pietro	10-03-1896	Segrate	di Battista	Gemelli Maddalena	si-si
Lavizzari	Giulio	27-06-1887	Segrate	di Cesare	Na	Na
Maiocchi	Mario	22-08-1895	Segrate	di Paolo	Vanzini Giuseppa	si-si
Montoli	Carlo	22-11-1885	Segrate	Francesco	Gazzoli Giovanna	no-no
Monziani	Giuseppe	07-07-1895	Segrate	Domenico	Sirtori Maria	si-si
Pagani	Albino	17-11-1878	Segrate	di Felice	Na	Na
Penatti	Ferdinando	07-09-1889	Segrate	Francesco	Bersani Serena	si-si
Pennati	Osvaldo	06-07-1880	Segrate	di Mosè	Casiraghi Maddalena	si-si
Pifferi	Gerolamo	27-10-1886	Segrate	di Santo	Banfi Adele	si-si
Ratazzi	Carlo	16-08-1895	Segrate	di Angelo	Na	Na
Riboldi	Angelo	03-10-1892	Segrate	di Paolo	Baldini Teresa	no-no
Riboldi	Luigi	05-10-1897	Segrate	di Felice	Na	Na
Rosti	Pietro	12-05-1894	Segrate	Ferdinando	Villa Emilia	si-si

manovale	43526	124° Fanteria	Milano	Carso	21-10-1915	28
ceramista	73172	23° ArtCamp	Milano	Osp.le 25	25-11-1918	25
calzolaio	46188	12° Bersa.eri	Milano	Tolmino	05-06-1915	27
meccanico	79110	5° Bersa.eri	Milano	Libia	Disp 15-04-1916	22
guidatore	9508	4 cp Autom	Milano	Osp.le 100	27-11-1918	22
conducente	1453	90° Fanteria	Milano	Osp.le 97	24-06-1916	22
Na	Na	158° Fanteria	Milano	Vicenza	06-06-1916	29
contadino	23	60° Fanteria	Milano	Colbricon	23-07-1916	21
fonditore	40471	251° Fanteria	Milano	Monte Asolone	11-12-1917	32
verniciatore	982	262° Fanteria	Milano	Isonzo	26-05-1917	22
Na	Na	138° Fanteria	Milano	Carso	24-05-1917	39
famiglio	51284	111° Fanteria	Milano	S.Michele	23-10-1915	26
contadino	22474	36° Fanteria	Milano	Carso	04-09-1917	37
contadino	42074	234° Fanteria	Milano	Osp.le 53	04-06-1917	31
Na	Na	54° Fanteria	Milano	Monte Cristallo	03-08-1915	20
contadino	72397	116° Fanteria	Milano	Monte S.Marco	04-05-1917	25
Na	Na	249° fanteria	Milano	Carso	22-08-2017	20
panettiere	79115	29° Fanteria	Milano	Carso	09-08-1916	22

Scola	Romeo	24-08-1882	Segrate	di Angelo	Carolina	poco
Sgonfietti	Angelo	07-08-1885	Segrate	di Battista	Na	Na
Taveggia	Edoardo	30-05-1890	Segrate	di Giuseppe	Papetti Elisabetta	si-si
Taveggia	Giuseppe	16-03-1879	Segrate	di Giovanni	Na	Na
Ulivetti	Battista	08-09-1900	Segrate	di Giacomo	Frigoli Maria	si-si
Albuzzi	Luigi	26-10-1894	Lentate sul Seveso	Na	Na	Na
Arcini	Aldo	18-01-1896	Milano	Na	Na	si-si
Avanti	Attilio	14-03-1896	Cavenago D'Adda	Na	Na	Na
Borsa	Attilio	21-09-1888	Casaletto Lodigiano	di Francesco	Na	Na
Busnelli	Carlo	07-05-1894	Liscate	di Santo	Albertari Carolina	si-si
Carelli	Giuseppe	21-03-1898	S.Martino in Strada	di Domenico	Bertolotti Annunciata	no-no
Ciceri	Angelo	20-09-1894	Pioltello	di Giuseppe	Stracchi Virginia	si-si
Ciceri	Carlo	16-02-1890	Mezzate	di Luigi	Rè Maria	si-si
Giavari	Giuseppe	10-10-1988	Pandino	di Bassano	Na	Na
Labì	Luigi	06-10-1882	Milano	Na	Na	si-si
Lotteri	Domenico	04-08-1881	Illegibile	di Antonio	Gamfermi Marcella	poco
Mascheroni	Giovanni	18-03-1879	Linate al Lambro	di Giovanni	Na	Na

calzolaio	25647	86° Fanteria	Milano	Albania	30-10-1918	36
Na	Na	201° Fanteria	Milano	prigionia	24-12-1916	31
tessitore	59644	3° Genio	Milano	Milano	02-07-1918	28
Na	Na	156° Fanteria	Milano	Mon. S.Michele	16-09-1915	36
carrettiere	126882	12° Fanteria	Milano	Tolentino	13-02-1919	19
Na	Na	40 fanteria	Monza	Carso	21-10-1915	21
contadino	9500	205° fanteria	Milano	Mon. S. Marco	19-08-1917	21
Na	Na	202 fanteria	Lodi	prigionia	13-03-1918	22
Na	Na	1°granatieri	Lodi	Tripoli	04-11-1918	40
contadino	79106	32° fanteria	Milano	Osp.le 63	28-06-1915	21
contadino	91684	129° fanteria	Milano	S. Martino	13-04-1918	20
contadino	79109	59° fanteria	Milano	Mn. Col di Lana	21-10-1915	21
contadino	3783	15° fanteria	Mlano	Brindisi	14-11-1918	28
Na	Na	Na	Cremona	Na	06-06-1918	30
famiglio	26261	111° Fanteria	Milano	Osp.le 11	11-12-1915	33
negoziante vino	15868	155° fanteria	Milano	prigionia	17-09-1918	37
Na	Na	185° bg.Mil Ter	Milano	in Albania	08-10-1918	39

Melesi	Enrico	13-09- 1885	Melzo	di Gaetano	Biadigo Giuseppa	si-si
Mezzetti	Natale	23-12- 1895	Trenno	di Enrico	Pansini Carlotta	si-si
Pellegatta	Giuseppe	05-10- 1892	Milano	di Delfino	Bassi Angela	si-si
Ruzzante	Celio	23-03- 1896	S.Apollinare con Selva	di Domenico	Manfrinato Maria	no-no
Ruzzante	Giovanni	13-04- 1892	S.Apollinare con Selva	di Domenico	Manfrinato Maria	no-no
Valsecchi	Giovanni	07-01- 1881	Pantigliate	Na	Na	Na
Beretta	Pietro	Na	Na	Na	Na	Na
Bertola	Enrico	Na	Na	Na	Na	Na
Carelli	Celeste	Na	Na	Na	Na	Na
Caserini	Giuseppe	Na	Na	di Pietro	Na	Na
Degradi	Stefano	Na	Na	Na	Na	Na
Donadeo	Luigi	Na	Na	Na	Na	Na
Penati	Angelo	Na	Na	Na	Na	Na
Sala	Luigi	Na	Na	Na	Na	Na

contadino	35873;40451	Na	Milano	Na	23-07-1917	32
ferrovieri	1741	20°com. Aus.	Milano	Francia	03-07-1918	23
coloritore in metalli	71472	207° Fanteria	Milano	Mon. Altissimo	Disp 30-05-1916	24
contadino	9589	208° fanteria	Milano	a Bordeggia	11-04-1917	21
contadino	67974	245° fanteria	Milano	a Pistoia	20-05-1916	24
Na	Na	140° fanteria	Milano	Na	22-02-1918	37
Na	Na	Na	Milano	Na	Na	Na
Na	Na	Na	Milano	disperso	1916	Na
Na	Na	Na	Milano	Na	Na	Na
Na	Na	Na	Lodi	disperso	1918	Na
Na	Na	Na	Milano	Na	Na	Na
Na	Na	Na	Milano	disperso	1917	Na
Na	Na	Na	Milano	Na	1916	Na



# MATERIALI D'ARCHIVIO

Scannerizzando il codice QR sottostante è possibile consultare e scaricare i materiali impiegati per questa ricerca che comprendono foto dei documenti originali dell'epoca, la versione digitale di questo saggio, la tabella riassuntiva in formato Excel e ritagli di giornale. In alternativa è necessario visitare il sito Github.com e nella barra di ricerca selezionare “comedautunno”.





# BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- M, il figlio del secolo* di Antonio Scurati  
*Tecnica del colpo di stato* di Curzio Malaparte  
*La rivoluzione permanente* di Lev Trotzky  
*Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci  
*Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci  
*La vita è bella* di Lev Trotzky  
*L'anima dell'uomo sotto il socialismo* di Oscar Wilde  
*Riflessioni sulla violenza* di Georges Sorel  
*Scritti sul socialismo* di Georges Sorel  
*Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu  
*Marcia su Roma e dintorni* di Emilio Lussu  
*Il nostro programma* di Errico Malatesta  
*L'Anarchia* di Errico Malatesta  
*Il fascismo eterno* di Umberto Eco  
*La carta del Carnaro* di Gabriele D'Annunzio e Alceste De Ambris  
*Alla festa della rivoluzione* di Claudia Salaris  
*Democrazia futurista* di F.T. Marinetti  
*Manifesto del Futurismo* di F.T. Marinetti  
*Come si seducono le donne* di F.T. Marinetti  
*L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* di Vladimir Il'ič Lenin  
*Stato e rivoluzione* Vladimir Il'ič Lenin  
*Stato e anarchia* di Michail Bakunin  
*Dux* di Margherita Sarfatti  
*La concezione materialistica della storia* di Karl Marx e Friedrich Engels

*Manifesto del Partito Comunista* di Karl Marx e  
Friedrich Engels

*Il Proletariato Volante* Vladimir Vladimirovič  
Majakovskij

*Marx oltre i luoghi comuni* di Paolo Ferrero e Bruno  
Morandi

*1984* di George Orwell

*Down and Out in Paris and London* di George Orwell

*Discorso sull'origine e i fondamenti della diseguaglianza  
tra gli uomini* di Jean-Jacques Rousseau

*Coup D'état: A Practical Handbook* di Edward N.  
Luttwak

*Cadorna e le fucilazioni nell'esercito italiano 1915-1917*,  
di Filippo Cappellano

**Mattia Borsotti** è professore di matematica e fisica; è stato fra gli amministratori, i fondatori ed è fra i giornalisti del "Giornale di Segrate". È autore del libro di poesie dal titolo "Anatomia di un amore, il mio diario poetico".

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2022  
presso: **paprint** - [www.libritalia.net](http://www.libritalia.net)